

per gli altri sei, ed il nostro lavoratore gli avrebbe detto pure che colà l'operaio è più sfruttato dai banchieri e dai collocatori che esigono commissioni (bossatura) en rmi.

Ma gli italiani sono troppo affollati nelle città dell'Est, bisogna incanalarli come un torrentello d'acqua quieta verso l'Ovest ed il Sud, dove la mano d'opera è richiesta, e sterminate vergini plaghe attendono la coltura dalla mano dell'uomo; in altri termini facciamo che gli italiani diventino proprietari e li sottrarremo alla schiavitù del salario.

Questa è l'idea che scaturì dal cervello di Adolfo Rossi e che senza nessuna ponderazione si cerca mettere in esecuzione, favorendo i proprietari negrieri del Sud. E qui, col dovuto rispetto allo zelo dell'ispettore generale della nostra emigrazione, mi pare acconcio osservare che il Rossi non avrebbe dovuto preoccuparsi tanto dell'affollamento delle città quanto del modo di abitare degli italiani, avrebbe dovuto visitare le topaie dove i mercanti di sonno in due stanze stivano da venticinque a trenta persone con danno dell'igiene e della moralità. È cosa orribile vedere i pavimenti delle topaie tappezzate di corpi umani, in un'atmosfera soffocante nelle promiscuità dei respiri. E se per questa giusta considerazione si vogliono sfollare i centri e riversare il torrente emigratorio nei macelli del Sud migliore servizio non potrebbero rendere i rappresentanti del nostro governo.

Ma noi sappiamo che anche in America c'è un regolamento d'igiene ed una commissione d'igiene, hanno mai le nostre autorità consolari riferito a questo ufficio lo sconio criminoso commesso impunemente dagli ingordi pigionali?

Ma seguiamo il nostro ambasciatore che si affatica a portarvi riparo. Senza il viaggio di Sua Eccellenza e senza avere bisogno di aprire un dizionario geografico, sfogliando semplicemente un compendio di geografia che usano nelle scuole elementari, possiamo sapere che ancora il continente nuovo, all'inizio dello sfruttamento, è spopolato e molto rimane ancora d'esplorare, e possiamo sapere pure che tutta la costa del Pacifico, gli Stati che confinano col golfo del Messico, il Missouri, l'Ohio sono paesi agricoli, che possono alimentare milioni e milioni di uomini, ma da questo, a farli diventare proprietari ci corre.

Se il DePlanches invece di fare la reclame ai vecchi padroni di schiavi del Sud, avessi domandato ad uno dei tanti neri che nell'estate da quei luoghi vengono a lavorare nelle fabbriche di mattoni degli Stati del Nord avrebbe appreso che essi vengono ogni anno nel mese di aprile, pagando per il viaggio d'andata e ritorno da sessanta ad ottanta dollari, perchè laggiù si lavora molto, dallo spuntare al tramontare del sole per dodici dollari al mese e vitto, confinati d'un anno all'altro nelle campagne; ed anche nei lavori di ferrovia le paghe sono basse, un dollaro e venticinque soldi al giorno e non sempre.

In fatto di esalazione le case sono più spaventevoli. Il contadino che con mille promesse e lusinghe è attratto in quello esilio dei liberi è più schiavo di quelli dei tempi della vecchia Roma. Egli non è padrone di spendere niente se non nei magazzini del padrone dove è obbligato a consegnare le derrate, frutto dei suoi sudori: tutto è al libito del padrone, e gli anni passano ed il suo debito aumenta; egli non ha mezzo nè di emanciparsi, nè di liberarsi della sua schiavitù.

Il Barone De Planches si mostrò entusiasta del benessere che godono gli italiani laggiù perchè forse dallo sportello del Pulmann vide sparsa lunga la linea della ferrovia qualche casetta che gli dissero appartenere a qualche italiano. Ma non sa egli, il De Planches che in questo paese dove la circolazione del denaro è meno stentata che altrove, chiunque, dopo anni ed anni di lavoro, di privazioni e di stenti, appena avrà raggranellato un paio di centinaia di dollari per potere comprare il lotto, la banca gli anticipa il danaro al tasso del sei per cento per tre anni per la costruzione della casetta; e non riuscendo in questo periodo di tempo ad estinguere il suo debito, deve rinnovare il suo contratto per altri tre anni mediante la spesa di venti dollari, e così di seguito fintantochè la morte non avrà colto lui ed i suoi figli i quali figurano sempre come proprietari di una casa che non appartiene per altro a loro se non perchè pagano un cinquanta dollari

di tributo fondiario all'anno.

Oh in America non si pagano tasse! Non è avvenuto forse ciò a Sharpsburg da che gli americani si sono ritirati al nuovo Villaggio di Aspinwell?

Da allora, circa tre anni, gli italiani non diventarono quasi tutti padroni di case che non possono pagare?

Se il nostro ambasciatore è così forte missionista come sociologo, povero missionismo!

Ma il De Planches afferma che le commissioni degli italiani residenti in quei luoghi gli affermarono che stanno bene. Quali commissioni, di grazia, Eccellenza?

Ammetto che si presentò qualche italiano e disse: "mi rabilio ma magno" al signor ambasciatore, ma io osservo ed affermo che fra ciascuno gruppo di quattro o cinque disgraziati che gli stimoli acuti della fame sbalottarono laggiù come cenci vi è sempre un capo, se volete un prominente ignorante fra ignoranti, ma sempre capo che è il loro aguzzino.

Se è in questa guisa, signore ambasciatore che studiate il problema dell'emigrazione le rendete veramente un bel servizio!

Io vi dò un consiglio, barone, uditemi: Prima di aprire bocca e smammarne delle marchiane in argomento trasformatevi in lavoratore, assaggiate per un anno tutte le delizie che i nostri connazionali hanno assaggiato ed assaggiato, e poi parlate, in caso contrario tra voi ed il negriero Fasloue Avallone v'è solo questa differenza: che costui vende i nostri connazionali per cinque dollari a testa oltre quello che può rubare sui viaggi, e voi li vendete a centinaia ed a migliaia, solo perchè le compagnie ferroviarie americane vi trasportano gratuitamente in Pulmann nella vostra qualità di rappresentante un governo di trafficanti di schiavi.

Riassumendo dico che il Barone Mayor De Planches menti sempre sapendo di mentire.

Menti quando ritornò dal suo viaggio dal Sud.

Menti quando affermò con faccia di bronzo che nei campi più importanti del lavoro vi sono informatori sagaci sovvenzionati dal governo italiano; e menti sempre sapendo di mentire per giustificare che i 73 mila dollari annui sangue e sudore degli sventurati che vengono prelevati dal fondo dell'emigrazione sono spesi a beneficio degli emigranti.

No, perdio! Eccellenza. I settantatre mila dollari vengono dati in forma di sussidio dal governo a tutti gli oziosi che come edere si appiccicano all'esaurito trucco dell'emigrazione; i 73 mila dollari servono per fare aumentare le camorre in America a danno degli emigrati, perchè le sanguisughe che le pappane sono tutte rivestite di veste più o meno ufficiale che li accredita presso gli ignoranti e con più facilità possono compiere le loro infami gesta.

Noi abbiamo visto i servizi che rendono la Beneficenza, l'Ufficio di protezione degli emigranti, l'American Protective Ass., l'Ufficio del Lavoro, i Consolati, l'ispettore generale dell'emigrazione e sfidiamo tutti a smentirci.

Lasciate dunque bugiardi spudorati che l'emigrazione segua il suo corso, col tempo essa si espanderà per la forza stessa delle cose, troverà da sé i terreni da mettere a coltura; ma per ora lasciate che gli operai si affollino nei centri, dove meglio credono e non li insultate con la menzogna della protezione; essi non ve l'hanno chiesta mai e non ve la chiederanno; lasciateli in pace, ma non approfittatevi dei loro sudori, rinunciate ad esigere dollari 1,60 per aumentare il fondo dell'emigrazione; è una tassa coercitiva che grida vendetta; è un furto! un furto! un furto!

D. NUCERA ABENAVOLI.
Sharpsburg, Pa, Settembre '08.

"Il Congresso di Firenze è l'inizio di una novella fase per il Partito Socialista, o, per dir meglio, la ripresa di una tradizione. Le torbide correnti rivoluzionarie, che, dal Congresso di Imola, tentarono elevare il tono della sua coscienza e torcerla dalle piccole pratiche mercantili e prosaiche nelle quali sguazzava, sono state deviate. Oggi il Partito Socialista si ritrova a Firenze tutto in famiglia. Propizia soprattutto l'assenza del Ferri, che evita alla sua "troupe" il rossore di una novella palinodia. Il rito della Chiesa Elettorale, liberata dall'eresia sindacalista, sarà celebrato da tutti i patriarchi che concorsero alla sua fondazione. Turati, Prampolini e i loro minori accoliti potranno ricominciare a incensarsi a vi-

ceda, in mezzo agli applausi di un coro che non vide mai nulla di più grande delle loro virtù civili, delle peregrine doti della loro eloquenza e della loro dottrina. Ma il Partito Socialista sarà anche costretto a iniziare la sua marcia definitiva verso la monarchia e il potere. Se i suoi uomini avranno tempra più resistente dei Crispi, dei Fortis, dei Ferrari etc., dirà l'esperienza. A proposito: De Marinis era socialista... Ma il Congresso di Firenze creando le circostanze che obbligheranno il Partito Socialista a compiere l'ultima sua discesa, è il principio della liquidazione."

ARTURO LABRIOLA.

PAGINE LIBERE, Anno II n. 16-17 del 1. Settembre 1908.



Cherry Valley, Pa. — In questi giorni ebbe l'occasione di udire una conferenza fatta da un membro della Commissione Esecutiva dell'United Miners Worker of America.

Vollì presenziare a questa conferenza colla speranza di intendere qualche buon ragionamento, qualche buona parola. E invece, intesi delle frasi meliflue all'indirizzo dei padroni, delle parole incensatrici per i capi dell'Unione, ed altre piuttosto acri all'indirizzo degli operai, tutta una chiacchierata sciapa e vuota, come possono dimostrarlo le poche frasi che voglio riprodurre a edificazione dei lettori della Cronaca.

Ad un certo punto del suo dire, l'oratore in parola esclamò:

Dove sono questi socialisti e questi anarchici usurpatori del sangue umano?

"Se vogliamo lottare contro i padroni, dobbiamo prima di tutto accettare quello che dicono i nostri capi, cioè, invece di pagare 50 soldi di tassa mensile dobbiamo pagarne 75, così in più breve tempo avremo formato una cassa forte, sufficiente per sostenere un lungo sciopero; i padroni hanno dei soldi, e molti, in cassa, altrettanti dovete averne voi se volete sostenere degnamente la lotta, anzi di più perchè essi hanno al loro servizio quelli che chiamate i cosacchi."

A questo punto interruppi l'oratore, per far rimarcare che per combattere i trusts ed i cosacchi non basta avere del denaro, che per fare contro alle carabine ci vogliono altre carabine, che le casse forti servono tutt'al più ad ingrassare i capi dell'Unione.

Non avessi mai interrotto!

Da tutte le parti s'intesero grida di: Zitto, Zitto, non faccia schiamazzo!

E l'oratore continuò: "Sappiamo che i minatori di Burgetstown non vogliono più appartenere all'Unione. Ma noi, domani, andremo là e li costringeremo ad accettare la Costituzione della nostra organizzazione. E riusciremo tanto più facilmente se avremo il vostro appoggio. So pure che nella miniera numero 2 parecchi scabs e ruffiani del boss vogliono imitare i minatori di Burgetstown..."

Interruppi ancora: "Volete dirmi qualche nome di scab della miniera numero 2?"

E l'oratore di rimando: "Che vi sono degli scabs i quali non vogliono pagare l'entrata all'Unione, me lo disse il pesatore." Poi continuò parecchio cianciando e minacciando di farmi arrestare ed affermando che se rimanesse lui nella località mi farebbe licenziare dal lavoro.

Per un membro della Commissione Esecutiva dell'Unione, non c'è male! Dimostrò di saper ricorrere all'ausilio della polizia e dei boss, per difarsi di coloro che non sanno piegare il dorso dinanzi agli idoli dell'Unione.

Ma, domando io: Si può essere più idioti e malvagi di così?

E dire che ancora numerosi sono i disgraziati minatori i quali continuano ad avere fiducia in simili esseri! Vi è proprio di che disperare!

— Trovai in questi giorni il fire-boss, David Foster, di Hardwick, Pa., il quale mi disse di aver lasciato il lavoro perchè crede prossimo uno scoppio di grisou nella miniera di quella località.

I padroni non prendono alcuna misura, onde evitare il ripetersi della catastrofe del 1904.

E gli operai, che cosa fanno? Aspettano forse la catastrofe per piangere poi?

M. RESTELLI, minatore.

VITTORIO PROLETARIE

...A la famiglia umana, dopo la gran battaglia restituirai la patria sol tu, "santa canaglia!"

P. GORI.

New York — E questa volta la "santa canaglia" ha vinto per davvero, malgrado le losche manovre dei krumiri abbietti, che, ben protetti dalla canaglia sbiresca erano corsi a nuvoli per raccattare quel tozzo di pane che i loro fratelli di miseria avevano noncuranti buttato, quale inadeguato compenso ad una fatica esosa; quale inutile e misero farmaco alle stille numerose di sangue che avevano giornalmente lasciate sull'ergastolo del lavoro.

Che chiedeva di esoso il gregge ribelle che fin dal 19 settembre ogni mattina e per lunghe ore del giorno veniva tumultuando e pigiandosi innanzi al gigantesco edificio della Shepp Cocoanuts Co., contrastando al randello dei poliziotti quel duro pane che pochi scellerati gli insidiavano? Che chiedevano i paria, gli sfruttati ai loro affamatori?

Oh, nulla di esoso!..... solo due vili e miseri soldi in più per ogni cento cocoanuts!..... Chi ha lavorato in quello ergastolo che è la "Shepp Cocoanuts co" sa troppo bene

quanto sa di sale lo pane altrui quanti sudori, quante fatiche e strazi costi quella misera ed insufficiente settimana!

Ma i padroni ruffiani che conoscono solo le orgie dei merletti, e il tripudio dei vini, rifiutarono spietati tale richiesta; e cercarono con ogni raggio di prendere al laccio le numerose operaie, che s'erano dichiarate solidali cogli scioperanti, e questi incitarono a persistere, a non piegare indegnamente.

Ma esse, dando nobile e fiero l'esempio di quanto fosse integra e audace la loro coscienza; seppero sfuggire agli intrighi dei bosses e gridare alto l'inalienabile diritto alla vita.

I padroni tornarono più volte all'assalto; ma veduta inoppugnabile la rocca, cedettero piano piano ed oggi stesso tutti, uomini e donne, ritornarono al duro lavoro, mentre ai primi fu riconosciuto ampio il diritto dei loro desiderati.

Vada gente un voto di plauso sincero ed affettuoso, alle nostre buone compagne di fatica, la cui condotta fiera e solidarietà ferrea, collaborarono infinitamente alla buona riuscita dello sciopero.

VITTORIO VIOLA.

PRO' EMILIO COVELLI

Rispondendo all'appello lanciato dai giornali sovversivi in prò di Emilio Covelli, esule, infermo e bersagliato oggi dalla polizia internazionale come ieri allorchando nel fervore degli entusiasmi e della giovinezza dava con Cafiero e con Bakounine tutto se stesso alla pericolosa annunziazione delle idee nuove, alcuni compagni hanno raccolto in questi giorni un totale di franchi 66,95 che con money order n. 39595 in data 28 settembre fu spedito con raccomandata n. 1689 al Comitato Pro' Covelli, presso la Cooperativa Italiana di Consumo, Genèvesse II, Berne, Suisse

Pro' Emilio Covelli

Luigi Galleani L. 5,00, A. Cavalazzi 5,00	
L. Barberi 1,75, L. Comi 5,00, G. Restelli 5,00, P. Trentini 1,25, B. Chiel 2,50	
G. Bottinelli 1,25, Crosto 1,25, A. Galli 2,50, E. Goffi 1,25, I. Belli 2,50, P. Bernacca 1,25, Carlo Brusa 1,25, Lotti Minelli 1,25, L. Trentini 1,25, Chiel 0,75	
Evelio Fedeli 1,25, Berrini Rinaldo 1,25, Giò Movalli 1,25, L. Sassi 1,50, Serafin Frontini 2,50, Achille Perolini 5,00, Antonio Novi 1,25, A. Franz 1,25, M. Gariboldi 1,25, Pierin Cattò 1,25, Andrea Salsedo 2,50, E. Bardelli 1,25, P. Berganti 1,25, Rainero Franchi 1,25, Bergamo Pagno 0,50, Molinari Giovanni 0,50	
Totale	L. 65,00
Aggio	L. 1,95
In tutto	L. 66,95

Sessantasei franchi e 95 soldi! da Barre per Emilio Covelli sono una miseria anche se altre liste hanno circolato e qualche cosa hanno raccolto; anche se dati i nomi dei sottoscrittori, poveri diavoli tutti, sono quasi un miracolo. Sono pochi per Emilio Covelli che è oggi stretto dal bisogno e dell'abbandono dopo di aver avuto una fortuna sua e di averla senza un rimpianto buttata pel riscatto del proletariato dall'ignoranza e dalla miseria; è poco perchè ai bisogni ma-

teriali che reclamano prorogabile e costante soddisfazione si aggiunge l'urgenza di circondare il Covelli di guardie che ne salvaguardino la libertà da ulteriori persecuzioni della polizia 1 quale lo ha già cacciato da Lugano e da Bellinzano, è poco per Barre dove con paghi che guadagnano i cinque dollari al giorno non mancano ed amano magari prender il sussiego del maestro, del seppiccio e dell'evoluto, ma a tirar fuori un soldo per un'opera buona hanno il crampo alla sacoccia ed alle dita.

Ma il poco dirà ancora una volta ad Emilio Covelli che con lui sono i generosi ed i buoni non i pitocchi nè gli egoisti nè gli usurai.

Il compagno Nicola Giangiulio, dimorante a Santos (Brasile) fa ricerca di suo figlio Casimiro Giangiulio che tempo addietro si trovava a Philadelphia Pa. I compagni che sapessero darne notizia scrivano alla nostra redazione od a quella de La Battaglia. Casella Postale 547. San Paolo. Brazil.

Per finirla!

Curiosa davvero la terna debelliana Rogati, Santoro, De Leo, che torna a spezzare dal Proletario una lancia pel suo campione bacato.

Se i lettori della Cronaca fossero tanti poponi la terna debelliana lascierebbe ad essi credere che noi non abbiamo mai attaccato De Bella finchè era libero, e che ad aggredirlo ferocemente abbiamo atteso che l'avessero pel colletto i poliziotti del Clay.

Poichè scrive proprio così il triumvirato debelliano:

"Galleani doveva attaccare il De Bella "quando questi gli era a fronte, e lasciarlo in pace dopo....."

Ora, se il triumvirato sa leggere, sfogli la collezione della Cronaca e troverà che non soltanto, personalmente, faccia a faccia abbiamo attaccato nei suoi metodi di propagandista sparafucile il De Bella qui in Montpellier, ma non gli abbiamo dato pace più dal giorno che abbiamo trovato in lui un millantatore imbecille ed un paltoniere sfrontato.

Gli abbiamo dato tregua una settimana in ossequio al nobilissimo appello di un avversario, non per riguardo al De Bella che di ogni riguardo era e rimane indegno.

Nè abbiamo persistito per cannabilismo settario ma per dimostrare all'ignobile sparafucile quanto stupido, vano e ridicolo fosse il sistema delle minacce e delle intimidazioni su cui fauno dinoccolato e stantito, assideva le sue polemiche: egli ci avrebbe polverizzato, egli non concedeva il tempo di sorridere a chi gli attraversava la via, egli era prima calabrese che socialista, egli minacciava — egli proprio l'alfonsinatore criminale — le cronache criminali del sovversivismo italo-americano; ed anche oggi va brontolando nella congrega dei suoi degni di lui che se non lo lasciamo in pace ci farà servire un buon colpo di pugnale importato direttamente dal paese.

Non so quale sia in simili contingenze la consuetudine in Calabria, so che, dovunque, tacere sotto la minaccia, disarmare sotto l'intimidazione è virtù ed acquiescenza, e noi per questa ginnastica non abbiamo la spina.

E se sa leggere, sfogli il triumvirato anche i numeri incriminati della Cronaca, e vedrà che quando — dopo una serie di precedenti congeneri specificamente ed accertati da un'inchiesta — il De Bell si è fatto cogliere in un pubblico ritrovato colla patta sbottonata e le mani errabonde lubrificamente su per le membra d'un inconsapevole bambina decenne, noi de De Bella non ci curammo più e ci siamo invece adoperati a scovar: e a azzannare i suoi compari, coloro che sapevano da tempo la sciagurata razza è degenerato, di psicopatico, di criminale che era il De Bella, e lo levavano tuttavia sugli altari, e dei suoi ciondoli e della sua impudenza si facevano scudo ad accoltellar noi che il titolato porcaccione noi volevamo nè maestro nè avversario.

Il triumvirato non cercherà nè sfogliare la collezione della Cronaca e continuerà a guaire sulle immaginarie persecuzioni a paesano. Perchè? Perchè non lo muove un geloso sentimento del proprio ideale, non la cura sollecita, non il bisogno di stabilire che anarchismo è antitesi di delazione — giacchè il De Bella sorprese sulla polizia colle mani in casa d'altri non è stato denunziato che dalla propria